

Otto giorni così lasciano il segno

Prima l'ottavo posto nella "fu Coppa Europa Bruno Zauli" con il pasticciaccio della staffetta veloce ed i tre nulli di Beppe Gibilisco alla misura d'entrata, quindi la rinuncia di Alex Schwazer alla 50 km dei Mondiali del prossimo fine agosto a Daegu, quindi gli Assoluti di Torino dove – in un panorama già poco esaltante – Andrew Howe ha annunciato di voler chiudere con il salto in lungo e di volersi dedicare soltanto alla velocità.

Andiamo con ordine. Il Campionato Europeo a squadre (così si chiama adesso), disputato a Stoccolma, ha visto azzurri e azzurre peggiorare di una posizione il piazzamento dell'anno precedente: d'accordo mancava la Di Martino (fortunatamente c'è grande ottimismo nelle staffe medico federale sul suo recupero in vista dei Mondiali), ma quest'assenza non basta a spiegare il peggioramento: Gibilisco, al quale saremo sempre grati per l'oro iridato ormai datato di Parigi, inciampa spesso e questa volta, al di là delle condizioni climatiche che hanno influito negativamente (ma era così per tutti) il fatto che abbia fallito i 5,20 d'ingresso è eloquente quella che può essere considerata la sua affidabilità. Riguardo invece allo sciagurato cambio tra Riparelli e Collio (quest'ultimo è partito a razzo, manco avesse Bolt a inseguirlo per passargli il testimone) esemplifica l'antico pensiero che avere sicurezze sulla staffetta veloce è quanto meno opinabile, visto che essendo i nostri velocisti, presi individualmente, tutt'altro che fenomeni, occorre sempre rischiare al massimo nei cambi aumentando così esponenzialmente le possibilità di errore. Ed il risultato dei 100 agli Assoluti dice che probabilmente è anche tempo di voltare pagina. Ma questo è altro discorso, così come quello della strenua difesa da parte di Uguagliati ("Posso dimostrare con i filmati che a sbagliare è stato solo Riparelli") di uno dei presunti cardini della 4x100 azzurra, salvo poi la parziale contraddizione che in effetti "Riparelli è stato forse condizionato dal russo che invadeva parzialmente la corsia. Domanda: ma nessuno aveva spiegato agli staffettisti che in una manifestazione a punti conta arrivare al traguardo, e pazienza se il tempo è meno eclatante di quello sperato? E che dunque Collio avrebbe dovuto al limite frenare per favorire il compagno in difficoltà? Mah, certe cose dovrebbero essere talmente scontate da risultare persino banali.

In archivio il Campionato europeo per Nazioni, ecco la notizia che Alex Schwazer non sarebbe andato a Dublino per cercare il "minimo" per la 50 iridata di Daegu. La prima domanda è come si sia arrivati a cinque giorni dalla gara per capire che era meglio rinunciare, la seconda ripropone l'interrogativo dello scorso anno a Barcellona quando molti tra i giornalisti presenti – visto che non lo facevano i "federali" – si chiedevano come un campione del genere potesse venir gestito tanto male, al punto da "accontentarlo" anche nel suo desiderio di non volersi più allenare con Sandro Damilano. Sia chiaro, liberissimo l'atleta di fare una scelta del genere, ma che il suo talento venisse affidato ad un aspirante allenatore come Michele Didoni lasciava quanto meno perplessi. Il fatto che poi nell'inverno Alex si sia infortunato facendo discesa libera con gli sci, chiarisce ulteriormente il potere di controllo che veniva esercitato su di lui che pure nel dubbio ("smetto o continuo"), anch'esso legittimo, pure continua a prendere soldi dalle federazione e dunque qualche "dovere" dovrebbe pure averlo. O almeno questo dovrebbe chiarirgli la sua manager, che lo gestirà benissimo in quanto a contratti pubblicitari ma che del mondo dell'atletica pare conoscere davvero pochino...

Adesso tra i "federali" qualcuno tuona che Schwazer deve tornare ad allenarsi con Sandro Damilano, ma in compenso non si conosce il pensiero del ct Uguagliati e del responsabile della marcia Visini. Certo è che la loro scelta di affidare Alex a Didoni, sul quale comunque non si può neppure gettare la croce addosso perché altri dovevano valutare se avesse le qualità e il carisma per assolvere all'incarico che gli veniva affidato, non è stata felice come purtroppo si poteva prevedere visto che già lo scorso anno, quando Damilano disse che lui non si sarebbe mosso da Saluzzo per allenare Schwazer, fu incaricato lo stesso Didoni di andare a "controllare" gli allenamenti del campione olimpico. Con i risultati poi evidenziati a Barcellona dove l'argento della 20 km fece da panacea al ritiro nella 50: sperare che adesso possa avvenire altrettanto in proiezioni Mondiali ci pare utopistico, visto che a Daegu la concorrenza sarà ben altra.

E arriviamo ad Andrew Howe, al suo presentarsi sulla pedana del lungo a Torino forse con già nella testa l'idea che quello potesse essere l'ultimo capitolo del suo rapporto con il salto. Sentir ripetere da quelli che bazzicano in federazione che la Colpa – sì, proprio con la "c" maiuscola – è tutta di mamma Renée Felton fa quasi sorridere o meglio testimonia quanto evidentemente sia scarso il potere decisionale della Fidal sui migliori atleti. Anche in questo caso Howe è atleta che costa – in soldoni – alla federazione che lo ha mantenuto nell'inverno per quasi due mesi prima in Qatar poi negli States. Troppo semplice dire che se non si adegua a quanto gli deve essere "ordinato" i cordoni della borsa si chiudono? Troppa la paura di sentirsi rinfacciare di non aver coccolato come si doveva il talento di Andrew? Non facciamo ridere: la capacità di gestire si vede anche da come, accettato qualche compromesso, ad un certo punto si sappia dire: basta. Il risultato, visto come le cose stanno andando, alla fine non sarebbe lo stesso? O forse è più facile scaricare tutte le colpe sulla Felton? Ben vengano opinioni in proposito. Noi riteniamo quella di Howe una scelta fatta prima di Torino e corroborata dalla misura sul campo, forse anche nella speranza che dedicandosi allo sprint certe attenzioni diminuiscano. Certo è che anche in questo caso Andrew deve

rivedere qualche cosa: d'accordo, ha vinto il titolo dei 200, però dopo una bella batteria (20"58) chiusa con una evidentissima quanto inutile frenata visto che avrebbe potuto ottenere un tempo vicino al suo personale, in finale è apparso contratto ed il 20"52 suona quasi a punizione per aver rinunciato in precedenza a correre fino in fondo.

Torniamo ora brevemente agli Assoluti, che – ancora assente la Di Martino – hanno ribadito la latitanza di elementi di punta, ossia da podio iridato (a salvarci può essere solo la marcia, anche senza Schwazer, ma sarà durissima). In due giorni di gare neppure un atleta che abbia ottenuto il minimo A per i Mondiali ed è già allarmante. Ma lo è ancora di più aver visto gare povere di partecipanti: cinque a contendersi il titolo dei diecimila maschili, sei quello femminile. Negli 800 (9 partecipanti) si sono corse direttamente le finali e alla stessa velocità sono bastati due turni, semifinale e finale, per eleggere il campione dei 100 visto che gli uomini al via erano 16, uno in più delle ragazze. E si è trattato delle gare più numerose.

I ragguagli più interessanti li hanno offerto i giovani, se non altro affrontando le gare con la sfrontatezza propria dell'età. Presto per dire se fra loro sboccherà il talento assoluto, ma intanto godiamoci – ridimensionate le ambizioni – quel che il convento passa, nella speranza che il prossimo anno a Paolone Dal Soglio quello che potrebbe essere il suo 22° titolo tricolore del peso venga assegnato ad honorem, ricordando che gli ultraquarantenni solitamente gareggiano tra i Masters.

Giorgio Barberis

Sono otto i criteri di ammissione ai Mondiali che si disputeranno in Corea del Sud, a Daegu, dal 27 agosto al 4 settembre, stabiliti dalla Fidal:

- 1) *Per parteciparvi verranno presi in considerazione i minimi A e B come da tabella IAAF;*
- 2) *Verranno selezionati tutti gli atleti che conseguiranno il minimo A nella stagione 2011;*
- 3) *Verranno selezionati gli atleti che abbiano conseguito almeno il minimo B nella stagione 2011 a condizione che nella stessa stagione agonistica ottengano una prestazione che li inserisca tra i primi 24 (al meglio di tre per nazione) della graduatoria mondiale;*
- 4) *Verranno selezionati tutti gli atleti che conseguono il minimo B nella stagione 2011 limitatamente ai nati negli anni 1988 e successivi;*
- 5) *Sono validi i minimi conseguiti nella stagione invernale in strutture indoor;*
- 6) *I minimi dovranno esser conseguiti in gare internazionali, nazionali regolarmente inserite nel calendario della federazione e con la presenza di giudici ufficialmente riconosciuti della federazione;*
- 7) *La Federazione potrà iscrivere un solo atleta per gare in possesso del minimo B anche in gare ove altri atleti siano in possesso del minimo A;*

I minimi devono essere conseguiti entro e non oltre il 24 luglio 2011.

- 8) *Visti i criteri, veniamo al punto dolente: finora sono pochissimi gli azzurri ad essersi guadagnati il viaggio in Corea. Per le gare nello stadio il minimo A lo hanno tre maschi: Andrew Howe (200), Fabrizio Donato (triplo) e Nicola Vizzoni (martello), e quattro femmine: Antonietta Di Martino (alto), Simona La Mantia (triplo), Chiara Rosa (peso) e Silvia Salis (Martello). A questi sette atleti si aggiungono i marciatori Elisa Rigauda, Giorgio Rubino, Marco De Luca, Jean Jacques Nkouloukidi e Matteo Giupponi a patto che offra una conferma di efficienza e il maratoneta Ruggiero Pertile (tra le donne Genovese, Incerti e Console hanno negato la loro disponibilità).*

Dunque pattuglia ridotta, a cui si possono comunque aggiungere essendo Under 24 con il minimo B un saltatore in alto (Fassinotti o Chesani) e il triplista Greco. Sempre con il minimo B, ma soggetti a valutazione federale, ci sono tra gli uomini Di Gregorio (100), N. Ciotti (alto), Faloci e Kirchler (disco), Lingua (martello), Howe (400) e Schembri (triplo) obbligato però a guadagnarsi il viaggio con il minimo A (17,20) a meno di rinuncia di Donato o Greco, e tra le donne Milani (400), Cusma (800), Incerti (5000), Caravelli (100 hs), Lamera (alto), Giordano Bruno (asta) e Bani (giavellotto).

Restano le staffette, due hanno il minimo (4x100 uomini e 4x400 donne), la 4x400 maschile andrà a cercarlo in una gara in Svizzera a metà luglio, la 4x100 femminile invece resterà a casa. E non si può certo eccepire su questa decisione presa fin da ora.



Notizie iaaf

Grandi manovre alla IAAF: Lamine Diack è l'unico candidato alla presidenza per le elezioni che si svolgeranno prima dei Mondiali a Daegu e dunque non ci sono problemi per la sua conferma. Ma le ambizioni di Diack vanno ben oltre, visto che nel 2013 ci saranno le elezioni presidenziali in Senegal e il buon Lamine, che anni fa è stato sindaco di Dakar, intende candidarsi con buone possibilità, pare, di riuscita. Il che vorrebbe dire lasciare la IAAF. E dunque grandi sono i maneggi per assicurarsi il ruolo di vice-vicario, attualmente occupato da Sergei Bubka.

Ovviamente Bubka è più che mai in corsa (anche se in molti pare non lo ritengano all'altezza) ed il suo avversario principale dovrebbe essere quel Sebastian Coe, attualmente numero uno nell'organizzazione di Londra olimpica, e dunque, per il momento, con scarsa disponibilità di tempo per occuparsi d'altro. Su Bubka pesa anche il rapporto con Yelena Isimbaeva, il cui allontanarsi da Petrov e ritornare in Russia pare sia legato anche al rifiuto dell'ex zar dell'asta di separarsi dalla moglie e dedicarsi completamente a lei. Ma questo è gossip che riguarda gli interessati e non noi.

Intanto, a breve, se ne andrà il segretario generale Pierre Weiss, con Nick Davies, attuale capo ufficio stampa, candidato a sostituirlo. La parola d'ordine, viste le finanze non proprio floride, è quella di risparmiare il più possibile: quindi, comunque, soluzione interna con eventuali rimescolamenti di ruoli e, ovviamente, qualche promozione.